

I caucuses dello Iowa del 2016 e la corsa alle nomination del Partito Democratico e del Partito Repubblicano statunitensi*

di Gabriele Conti – Visiting Ph.D Scholar at the Department of Political Science, Columbia University; Dottore di Ricerca in Teoria dello Stato ed Istituzioni Politiche Comparate – Sapienza Università di Roma

ABSTRACT: This article provides an analysis of the results of the 2016 Iowa's Democratic and Republican presidential caucuses. The Iowa caucus represents the first electoral event in the presidential nomination process for both Democratic Party and Republican Party since 1972 and 1976 respectively.

The Author examines the two party's delegate selection systems adopted for the 2016 caucuses in the Midwestern State, and offers an overview of the 2016 presidential candidates.

SOMMARIO: 1. L'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America. – 2. La fase delle primarie ed il processo di nomination. – 3. Le procedure dei caucuses dello Iowa adottate dal Partito Democratico e dal Partito Repubblicano. – 4. I candidati alla nomination presidenziale – 5. I precedenti caucuses in Iowa. – 6. I sondaggi sulle intenzioni di voto in Iowa. – 7. Analisi del voto dei caucuses in Iowa del 1° Febbraio 2016. – Bibliografia.

1. L'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America

Con i caucuses in Iowa del 1° Febbraio del 2016 si è avviata la lunga marcia per la selezione dei candidati alle nomination del Partito Democratico e del Partito Repubblicano statunitensi in vista delle prossime elezioni presidenziali. Il percorso che conduce alla nomination si protrarrà per alcuni mesi e può essere considerato come la prima grande fase del più ampio processo di elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America. La Costituzione statunitense non disciplina però in alcun modo il processo di selezione delle candidature di partito, limitandosi a regolare piuttosto la sola elezione del Presidente, che si terrà invece in un unico giorno, il cosiddetto “*Election Day*”, che dal 1845, in base ad un *Act* adottato dal 28° Congresso il 2 Dicembre 1844, ha luogo il primo Martedì successivo al primo Lunedì del mese di Novembre, in concomitanza con altre elezioni di livello federale, statale e locale. Gli elettori statunitensi saranno richiamati a votare, in quel caso, i

* Lavoro sottoposto a referaggio in base alle Linee guida della Rivista.

cosiddetti “Grandi Elettori”, ovvero, secondo il dettato costituzionale, gli “*electors*”, distribuiti in numero uguale alla somma dei senatori e dei rappresentanti espressi al Congresso da ciascuno Stato. Il XXIII Emendamento della Costituzione prevede poi che il Distretto di Columbia esprima un numero di Grandi Elettori pari a quelli dello Stato con il minor numero di Grandi Elettori, pertanto, ai 535 Grandi Elettori statali, se ne aggiungono altri tre per il Distretto di Columbia, per un totale di 538 *electors*.

In base al dettato dell'art. 2 della Costituzione, i Grandi Elettori compongono il cosiddetto “*Electoral College*”, ovvero il collegio che effettivamente eleggerà il Presidente. L'idea di affidare ad un Collegio di Grandi Elettori l'elezione del Capo dell'Esecutivo è stata il frutto di un compromesso emerso in fase costituente tra i sostenitori dell'elezione diretta ed i sostenitori di un'elezione da parte del Congresso, un compromesso ben accolto, tra gli altri, dall'autore del *Federalist Paper* n. 68 – si trattava molto probabilmente di Alexander Hamilton – sebbene le soluzioni messe in campo allora furono molteplici, e tra le altre ipotesi sui modi di elezione del Capo dello Stato era stata avanzata anche la proposta di un'elezione a vita sia del Presidente che dei membri di almeno una camera o, ancora, l'elezione da parte di un collegio formato invece dai governatori di ciascuno Stato federato.

Il processo di elezione del Presidente degli Stati Uniti ha assunto tuttavia, almeno negli ultimi cinquant'anni, una parvenza di vera e propria “elezione diretta”, dal momento che i Grandi Elettori si impegnano pubblicamente, in un momento precedente all'elezione, a votare per un determinato candidato, pertanto ciascun elettore è indotto a dare il proprio voto al Grande Elettore che garantisce il proprio voto al candidato preferito dal primo. Nulla vieta che nelle liste elettorali possano essere inclusi anche i nomi di “*unpledged electors*”, ovvero di candidati Grandi Elettori che non dichiarino anticipatamente per quale candidato presidenziale voteranno una volta eletti al Collegio Elettorale. Tuttavia, la pratica di inserire *unpledged electors* nelle liste elettorali è di fatto tramontata nel 1964, allorquando nelle liste elettorali dell'Alabama furono stampati, per l'ultima volta, i nomi di alcuni candidati Grandi Elettori non legati ad alcun candidato presidenziale¹. Bisogna poi tenere conto che oramai si è ampiamente diffusa tra gli Stati la pratica di inserire nel *ballot* presidenziale direttamente i nomi dei candidati anziché una lista dei Grandi Elettori, anche al fine di facilitare la scelta degli elettori, soprattutto quelli con un più basso livello di istruzione.

La fase iniziale del processo di elezione del Presidente degli Stati Uniti, ovvero la fase nella quale vengono eletti i delegati che parteciperanno alle convention nazionali in cui verranno nominati i candidati ufficiali di partito per la Presidenza e la Vice-Presidenza, viene generalmente

¹ Gli “*unpledged electors*” non vanno confusi con i “*faithless electors*”, che invece sono quei Grandi Elettori che votano per un candidato diverso da quello che avevano promesso di votare in fase pre-elettorale. L'unico caso in cui degli *unpledged electors* riuscirono ad entrare a far parte del Collegio Elettorale fu alle elezioni presidenziali del 1960, dove sei Grandi Elettori dell'Alabama non avevano dichiarato alcuna preferenza in fase pre-elettorale. Questi votarono poi in blocco per la coppia dei candidati “conservatori” del Partito Democratico, ovvero, Harry F. Bird e Storm Thurmond. In quella stessa elezione, vi fu anche il caso di un “*faithless elector*”, Henry D. Irwin, che votò per la Presidenza Harry F. Bird e per la vice-Presidenza il repubblicano Barry Goldwater, poi candidato repubblicano alle successive elezioni presidenziali.

denominata come fase “infra-partitica”, posto che la scelta dei candidati avviene di fatto all'interno dei partiti, ovvero ancora, come “fase delle elezioni primarie”, poiché il metodo maggiormente diffuso tra gli Stati per la scelta dei delegati è proprio quello delle “elezioni primarie”, mentre solo alcuni Stati, tra cui, come accennato, lo stesso Iowa, adottano invece il metodo del “caucus”. In particolare, considerando anche i territori, oltre che gli Stati, i democratici terranno in totale sedici caucus, mentre i repubblicani terranno quindici caucus, e per il resto entrambi i partiti adotteranno il metodo delle primarie o anche quello delle “convention territoriali”, per quanto riguarda il Partito Repubblicano nelle Samoa Americane e a Guam. In tal senso, ciascun partito rimette ai propri elettori la possibilità di decidere quale candidato nominare per la corsa alla presidenza, adattandosi alla volontà popolare e rendendo di fatto “democratica” anche questa fase puramente “partitica” del processo elettorale inteso in senso ampio.

In alcuni casi i partiti permettono ad elettori registrati nel partito avverso di partecipare alle rispettive primarie o ai rispettivi caucus: si parla in tal senso di “*open primaries*”, letteralmente “primarie aperte”, anche se molto spesso si richiede agli elettori, al momento del voto, di registrarsi come membri del partito – se la registrazione è obbligatoria si può dunque parlare di primarie “semi-aperte” o “caucus semi-aperti”. Si parla invece di primarie “semi-chiuse” o “caucus semi-chiusi” nel caso in cui l'accesso al voto è permesso a quei membri che prima del voto non erano affiliati ad alcun partito ma contemporaneamente si vieta ai soggetti registrati ad un altro partito di partecipare. Per quanto riguarda il Partito Democratico, l'art. 2 dello *Iowa Delegate Selection Plan*, ha previsto che gli individui non iscritti al partito che intendano partecipare al caucus dello Iowa debbano registrarsi come “democratici”. Allo stesso modo, anche i Repubblicani hanno adottato un caucus semi-aperto in Iowa, ponendo quale condizione essenziale per poter partecipare ai rispettivi caucuses, quella della registrazione al GOP.

2. La fase delle primarie ed il processo di nomination

Le elezioni del 45^o Presidente degli Stati Uniti d'America, le cinquantottesime dal 1787, avranno luogo l'8 Novembre del 2016, mentre le Convention nazionali nelle quali si riuniranno i delegati per le nomination ufficiali dei candidati Presidente e Vice-Presidente di ciascun partito, avranno luogo rispettivamente tra il 18 e il 21 Luglio 2016 a Cleveland, in Ohio, per quanto riguarda il Partito Repubblicano, e tra il 25 ed il 28 Luglio a Philadelphia, in Pennsylvania, per quanto riguarda invece il Partito Democratico. La città di Cleveland ospiterà l'evento per la terza volta in assoluto, dopo aver ospitato la Convention del Partito Repubblicano nel 1924 e nel 1936 – mentre l'ultima Convention dei Repubblicani si era tenuta nel 2012 a Tampa, in Florida. Per quanto riguarda invece il Partito Democratico, la città di Philadelphia aveva già ospitato la Convention democratica nel 1936 e nel 1948 e più recentemente, nel 2000, aveva ospitato la Convention del Partito Repubblicano, mentre l'ultima Convention dei democratici si era tenuta a Charlotte, in North Carolina, nel 2012, e ha visto la nomination per acclamazione del Presidente uscente, Barack Obama, poi rieletto per un secondo mandato alle elezioni generali, il 6 Novembre 2012.

Il caucus in Iowa rappresenta il primo appuntamento di un processo che terminerà solo il 14

Giugno 2016, allorquando si terranno le ultime primarie del Partito Democratico nel Distretto di Columbia. Il Partito Democratico sceglie lo Iowa come primo Stato in cui votare per la selezione dei delegati per la nomination presidenziale sin dal 1972, mentre il Partito Repubblicano tiene i primi caucus in Iowa dal 1976. Lo Iowa non rappresenta, in termini elettorali, uno Stato determinante per ottenere la nomination, né costituisce uno Stato-chiave per l'elezione del Presidente, esprimendo infatti solo 6 Grandi Elettori. Bisogna però tenere conto del fatto che lo Iowa è il primo Stato in cui si vota ed è sufficientemente piccolo in termini demografici per consentire ai candidati minori di avere maggiori probabilità di successo. Lo Iowa conta infatti poco più di 3 milioni di abitanti ed è ben poco variegato sia dal punto di vista etnico che dal punto di vista religioso, con una maggioranza schiacciante di bianchi evangelici². La scelta di tenere lì i primi caucuses permetterebbe ai candidati con minori risorse di avere più chances di vittoria e di ottenere in tal senso il cosiddetto "momentum", ovvero la spinta necessaria per ottenere una risonanza a livello nazionale ed è in tal senso che i caucuses dello Iowa rappresenterebbero, secondo alcuni, l'essenza della democrazia americana. Il metodo del caucus, utilizzato in Iowa sin dal 1846, in particolar modo i candidati "radicali", dal momento che ad un caucus tendono a partecipare soprattutto gli attivisti o quei cittadini maggiormente coinvolti nei processi politico-elettorali. Una vittoria in Iowa genera poi entusiasmo tra gli elettori e permette soprattutto di raccogliere ulteriori fondi per incrementare la propria campagna elettorale. Si pensi al fatto che lo stesso Obama, nel 2008, riuscì a strappare una clamorosa vittoria in Iowa, riuscendo poi contro ogni previsione, ad ottenere a fine corsa la nomination per la candidatura alla presidenza al Partito Democratico contro la ben più favorita Hillary Clinton.

Per quanto riguarda il Partito Democratico, tra il 1972 ed i 2012, otto volte su undici il vincitore del caucus in Iowa è riuscito poi a vincere la nomination – si tenga conto però che nel 1976 e nel 1980, i maggiori voti andarono al cosiddetto "uncommitted", anche se la sorpresa per l'ottimo risultato di Jimmy Carter, arrivato secondo in termini di voti nel caucus dello Iowa del 1976, portò ad una crescita di consensi tale da trascinare quest'ultimo non solo alla conquista della nomination ma anche alla vittoria finale alle elezioni di Novembre contro il Presidente uscente, Gerald Ford. Per quanto riguarda i repubblicani, invece, dal 1976 al 2012, sei volte su dieci il vincitore del caucus dello Iowa ha poi vinto anche la nomination, sebbene nella metà dei casi si è trattato di una vittoria "formale", posto che a presentarsi al caucus era un Presidente uscente, il quale non aveva in tal senso di fronte una vera e propria opposizione.

Nella corsa alla nomination per le presidenziali del 2016, i due partiti seguiranno un calendario differente, anche se nella maggior parte dei casi essi terranno le rispettive primarie o i rispettivi caucus gli stessi giorni nei medesimi Stati. Il 9 Febbraio, ad esempio, in New Hampshire, si terranno le prime "elezioni primarie" propriamente intese sia per il Partito Democratico che per il Partito Repubblicano.

² Il 92% della popolazione dello Iowa è costituita da bianchi, il 3% da afroamericani e il 5% da ispanici. Sul piano religioso, invece, il 52% della popolazione è di religione protestante (evangelici) e il 23% è composta da cattolici, mentre la restante parte è composta da piccolissime minoranze di atei, ebrei e musulmani.

Con i risultati delle elezioni in New Hampshire si avrà pertanto un primo quadro, interessante sotto alcuni punti di vista, anche se non del tutto esauriente – tenendo conto che il New Hampshire è, demograficamente, ancor più piccolo dello Iowa, contando poco più di 1,3 milioni di abitanti – che da un lato permetterà di capire in che direzione si stanno muovendo gli elettori di entrambi i partiti e che, dall'altro, lascerà emergere la reale forza dei candidati e le concrete possibilità per ciascuno di essi di proseguire o meno la corsa alla nomination. Tra il 20 e il 27 Febbraio, invece, i due maggiori partiti statunitensi terranno i caucus in Nevada e le primarie in South Carolina in date alterne, mentre il primo Marzo 2016 si terrà il cosiddetto “*Super Tuesday*”, durante il quale il Partito Democratico terrà contemporaneamente ben nove primarie e tre caucus, mentre il Partito Repubblicano terrà invece rispettivamente nove primarie e cinque caucus.

3. Le procedure dei caucus dello Iowa adottate dal Partito Democratico e dal Partito Repubblicano

Il termine “caucus” può essere tradotto come “riunione di partito” o “assemblea di partito”. Esso consiste in buona sostanza in un raduno di membri di partito che deliberano su alcune questioni di carattere elettorale o di politica interna del partito. Gli incontri si svolgono in una sede del partito o anche in un altro luogo pubblico, come ad esempio la palestra di una scuola. Il codice elettorale dello Iowa, prescrive a tal proposito che “*la sede di ogni caucus deve essere pubblica o adatta per un incontro pubblico*”. Ogni singolo raduno costituisce di per sé un caucus, pertanto, ogni caucus di partito è costituito da numerosissimi “caucuses”, ciascuno dei quali elegge un numero prefissato di delegati da inviare poi alle rispettive convention superiori, sino all’elezione finale dei delegati di partito di livello statale. Il Partito Democratico e quello Repubblicano adottano tuttavia regole estremamente diverse per la selezione dei rispettivi delegati ai caucus dello Iowa.

Per quanto riguarda il Partito Democratico, il caucus dello Iowa è regolato da una serie di strumenti, in particolare, il “*Charter and Bylaws of the Democratic Party of the United States*”, il “*Delegate Selection Rules for the 2016 Democratic National Convention*”, il “*Call for the 2016 Democratic National Convention*”, le “*Regulations of the Rules and Bylaws Committee for the 2016 Democratic National Convention*”, la Costituzione del Partito Democratico dello Iowa, il codice elettorale dello Iowa e lo *Iowa Delegate Selection Plan*.

Il codice elettorale dello Iowa prevede anzitutto una definizione di “partito politico”, stabilendo che possa qualificarsi come tale ogni formazione che abbia totalizzato almeno il 2% dei voti nella precedente tornata elettorale di livello governatoriale o di livello presidenziale. Si stabilisce poi che i caucus per la selezione dei delegati statali per le nomination presidenziali si debbano tenere in Iowa almeno otto giorni prima di qualunque altro caucus o primaria o altro tipo di raduno di qualunque altro Stato, territorio o di qualunque altro gruppo che sia autorizzato a selezionare delegati per la nomination presidenziale. In tal senso lo Iowa si garantisce lo status di “*first-in-the-Nation*”, ovvero lo status di primo Stato ad effettuare primarie sul territorio nazionale, uno status invero conteso dal New Hampshire, che storicamente tiene invece da circa un secolo, nell’ambito del processo di nomination dei candidati presidenziali, le prime “elezioni primarie” propriamente

intese. Lo *Iowa Delegate Selection Plan* prevede, all'art. 1, che possono partecipare ad uno dei 1.681 caucus del Partito Democratico, tutti coloro che l'8 Novembre 2016 avranno compiuto almeno 18 anni. Per poter partecipare al caucus bisogna essere registrati come “democratici” o registrarsi come tali al “*precinct caucus*”, ovvero nella sede dove si svolgerà il caucus, mentre coloro che non hanno ancora compiuto diciotto anni al momento del caucus devono firmare una promessa di futura registrazione al Partito Democratico non appena sarà compiuto il diciottesimo anno di età. Ogni caucus viene convocato alle sette di sera, e ciascun caucus elegge un proprio presidente (“*chair*”) e un proprio segretario permanenti.

I partecipanti al caucus vengono suddivisi in “gruppi di preferenze”, pertanto ciascun “*caucusgoer*” dichiara pubblicamente il candidato che intende appoggiare, anche se sono permessi gruppi “*uncommitted*”, ovvero gruppi composti da partecipanti che non appoggiano alcun particolare candidato. Ciascun gruppo deve raggiungere una soglia minima di membri per poter essere considerato “*viable*”, ovvero per poter essere conteggiato al momento della distribuzione dei delegati, posto che i democratici adottano un sistema di tipo proporzionale. La soglia di sbarramento per la costituzione di un gruppo di preferenza viene calcolata tenendo conto del numero totale dei partecipanti al caucus e del numero totale dei delegati che deve esprimere quel particolare caucus.

Ai caucus che eleggono un solo delegato non si applica la regola della soglia minima e il delegato viene eletto in quel caso a maggioranza semplice. Per formare un gruppo in quei caucuses in cui vengono eletti due delegati, la soglia è fissata al 25% dei partecipanti del caucus. Se i delegati da eleggere sono tre, la soglia si abbassa al 16,66%, mentre in quei caucuses in cui si eleggono dai quattro delegati in su, la soglia per la formazione di un gruppo è fissata al 15%, percentuale sotto la quale comunque non si può scendere in ogni caso. I membri dei gruppi che non raggiungono le soglie fissate devono rimettersi ad altri gruppi. Il conteggio per la distribuzione dei delegati viene pertanto basato sui gruppi così riallineati. Nel corso del riallineamento è possibile che i membri degli altri gruppi tentino di convincere, mediante brevi interventi, i membri del gruppo disciolto a far parte del proprio gruppo. Nel caucus è dunque permesso fare campagna elettorale anche sino ad un momento prima della votazione finale ed è forse questa una delle grandi discrezionalità tra il sistema del caucus ed il modello delle elezioni primarie.

La distribuzione dei delegati viene fatta in proporzione all'ampiezza dei gruppi, dividendo il numero dei partecipanti per il numero di delegati che assegna il caucus, e arrotondando per eccesso. Se il numero di delegati ricavato dalla sommatoria di tutti i dividendi, eccede di uno quello dei delegati effettivi, si toglie un delegato al maggior gruppo e comunque non si toglie mai a quel gruppo o a quei gruppi che abbiano solo un delegato. Pertanto, nel caso in cui un caucus assegni un numero esiguo di delegati, il gruppo di sostenitori più nutrito potrebbe ricevere lo stesso numero di delegati del gruppo meno numeroso. Nel caso in cui la sommatoria sia inferiore al numero di delegati da assegnare, viene assegnato un delegato in più al gruppo maggiore con il miglior decimale inferiore allo 0.5. Per quanto riguarda la determinazione del numero dei delegati spettanti a ciascun caucus, si è stabilito che questi vengano distribuiti proporzionalmente in base all'affluenza di voto alle ultime due elezioni di livello presidenziale e governatoriale.

Il risultato dei caucus costituisce solo la prima tappa dell'intera fase di elezione dei delegati. La seconda tappa è invece caratterizzata dalle "convention di contea" (lo Iowa è suddiviso in 99 contee), che avranno luogo il 12 Marzo 2016. In questo caso sono i delegati eletti ai caucus a raggrupparsi secondo il candidato di preferenza anche se sono permessi parimenti in questo caso gruppi "uncommitted". I delegati non sono dunque obbligati a far parte del gruppo di preferenza che li ha eletti al caucus. I gruppi che non rappresentano almeno il 15% del numero totale dei delegati registrati alla convention di contea vengono sciolti e i membri devono riallinearsi con uno degli altri gruppi "viable". Al momento del riallineamento, i delegati devono firmare una dichiarazione di sostegno al candidato supportato dal gruppo al quale si rimettono. Il numero di delegati di livello distrettuale che viene assegnato a ciascun gruppo, è dato moltiplicando il numero totale dei delegati da eleggere per la percentuale rappresentata da quel gruppo rispetto al totale della convention. Per essere eletti come delegati alle convention di contea bisogna aver compiuto 18 anni entro l'8 Novembre 2016, essere iscritto al Partito Democratico o iscriversi al Partito il giorno della votazione, nonché essere residente nella circoscrizione elettorale nel quale si svolge la convention. Una volta terminate le convention di contea, si passerà, il 30 Aprile 2016, alle "convention distrettuali", dove saranno eletti 30 delegati e 4 sostituti ("alternates"), sempre secondo il metodo proporzionale ed infine, il 18 Giugno si passerà alla "convention statale" dove saranno eletti i 52 delegati statali, di cui 8 *unpledged*, e 4 sostituti. Il candidato che ottiene il maggior numero di delegati è proclamato vincitore del caucus. Il numero totale stimato dei delegati che parteciperà alla Convention nazionale a Philadelphia è pari a 4.764, pertanto i delegati dello Iowa non rappresentano che l'1,1% dei delegati totali.

Per quanto riguarda invece il Partito Repubblicano, il processo di selezione dei delegati al caucus dello Iowa è molto più semplice. Innanzitutto, il Partito Repubblicano elegge 30 delegati in Iowa, e poiché a livello nazionale si contano 2.471 delegati, i primi rappresentano solo l'1,2% del totale dei delegati che parteciperanno alla Convention nazionale di Luglio a Cleveland. Il processo di selezione dei delegati si sviluppa, come per i Democratici, secondo uno schema di tipo concentrico, che prevede dapprima l'elezione di delegati a livello di caucus, poi di contea, poi dei delegati a livello distrettuale ed infine dei delegati di livello statale. L'elezione avviene però a scrutinio segreto e non per gruppi di preferenza: ciascun membro scrive su un foglio il nome del candidato preferito e poi i voti vengono tradotti secondo un metodo proporzionale. In virtù dell'art. VIII del *Bylaws of the Republican Party of Iowa*, la delegazione dello Iowa che parteciperà alla convention di Luglio è obbligata a votare, alla prima votazione, rispettando i risultati elettorali emersi ai caucuses dello Iowa, anche se il candidato appoggiato si è ritirato o il suo nome non è presente tra quelli dei candidati alla nomination.

4. I candidati alla nomination presidenziale

I tre principali candidati alla nomination presidenziale del Partito Democratico sono, rispettivamente, Hillary Rodham Clinton, già Senatrice per lo Stato di New York e Segretario di Stato durante il primo mandato Obama, nonché moglie del 42^o Presidente degli Stati Uniti, Bill

Clinton; Bernie Sanders, già sindaco di Burlington, nel Vermont, membro della Camera dei Rappresentanti per il Vermont tra il 1991 ed il 2007 nonché attuale Senatore federale indipendente per il Vermont dal 2007; infine, Martin O'Malley, già sindaco di Baltimora, nel Maryland, tra il dicembre del 1999 ed il Gennaio del 2007 e Governatore del Maryland dal Gennaio 2007 al Gennaio 2015. I due maggiori sfidanti al caucus dello Iowa sul fronte repubblicano sono stati invece Donald Trump, imprenditore di New York, e Ted Cruz, già Vice-procuratore generale del Texas tra il 2003 ed il 2008 e Senatore federale per il Texas dal 2013. La candidatura per la nomination presidenziale al Partito Repubblicano è contesa tuttavia da un folto gruppo di personalità sia del mondo della politica che del mondo della finanza, nonché della società civile. Tra i candidati alla presidenza di parte Repubblicana sono in corsa, al 1° Febbraio, oltre a Trump e Cruz, anche l'ex Governatore della Florida, Jeb Bush, fratello dell'ex Presidente George W. Bush e figlio del 41° Presidente, George H. W. Bush; il neurochirurgo Ben Carson, l'unico candidato afroamericano per il 2016; l'attuale Governatore del New Jersey, Chris Christie; l'ex CEO di Hewlett-Packard, Carly Fiorina, unica donna candidata tra i Repubblicani; l'ex Governatore della Virginia, Jim Gilmore; l'ex Governatore dell'Arkansas, Mike Huckabee; l'attuale Governatore dell'Ohio, John Kasich; il Senatore federale per il Kentucky Rand Paul; il Senatore federale per la Florida, Marco Rubio ed infine l'ex Senatore federale per la Pennsylvania, Rick Santorum.

I candidati che hanno maggiori possibilità di ottenere la nomination, sul fronte democratico, sono Hillary Clinton e Bernie Sanders. La prima aveva già tentato la corsa alla nomination nel 2008 ma era stata battuta da Barack Obama. Sanders è invece un indipendente, anche se ha già corso ai caucus con i democratici in Vermont per l'elezione al Senato. Allo stesso modo, Sanders parteciperà ai caucus e alle primarie democratiche per la nomination presidenziale, sebbene Egli abbia sempre cercato di distinguersi dall'establishment del Partito, autodefinendosi, non senza qualche rischio, in un Paese come gli Stati Uniti d'America, come “*democratic socialist*”. Le posizioni assunte da Sanders nella maggior parte delle questioni dibattute nel corso della campagna elettorale, lo collocano tra i “progressisti radicali” rispetto allo spettro ideologico del Partito Democratico, laddove Clinton si posizionerebbe invece tra i moderati o centristi. Sanders ha incentrato la sua campagna su due pilastri fondamentali, ovvero la battaglia contro le diseguaglianze economiche ed in particolare contro il cosiddetto “sistema Wall Street”, e l'implementazione dei processi democratici, chiedendo ad esempio il rovesciamento della giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti emersa nella sentenza “*Citizens United*” del 2010. Sanders ha chiamato in tal senso i cittadini americani ad una vera e propria “rivoluzione” anche se alcune proposte di Sanders apparirebbero troppo radicali e di certo difficilmente realizzabili in presenza di un Congresso a maggioranza repubblicana. Sanders intende ad esempio dar vita ad un vero e proprio “welfare State” di marca europea, ispirato in particolar modo al modello danese, e nelle settimane immediatamente precedenti alla campagna elettorale ha proposto di rivedere il modello sanitario statunitense al fine di dar vita ad un “*single-payer healthcare system*”, ma in tal modo verrebbero rimessi in gioco gli enormi sforzi fatti dall'amministrazione Obama, giunta nel 2010 ad una riforma del sistema sanitario solida anche se costantemente messa sotto attacco da parte dei repubblicani. Con il passare dei mesi, tuttavia, l'entusiasmo creato dal Senatore del Vermont soprattutto tra i più

giovani e tra gli elettori collocati più “a sinistra”, ha rimesso in discussione l'intera campagna ed il gap tra Sanders e Clinton, le cui proposte vengono considerate maggiormente “realiste”, si è sensibilmente ridotto a ridosso del primo caucus. I due contendenti erano separati solo dal 3% delle intenzioni di voto in Iowa, a tre giorni dal caucus, un risultato che solo alcuni mesi prima era quantomeno impensabile, posto che la maggior parte degli osservatori dava per scontato una larga vittoria in Iowa di Hillary Clinton, che a livello nazionale era partita con un vantaggio di oltre 30 punti percentuali.

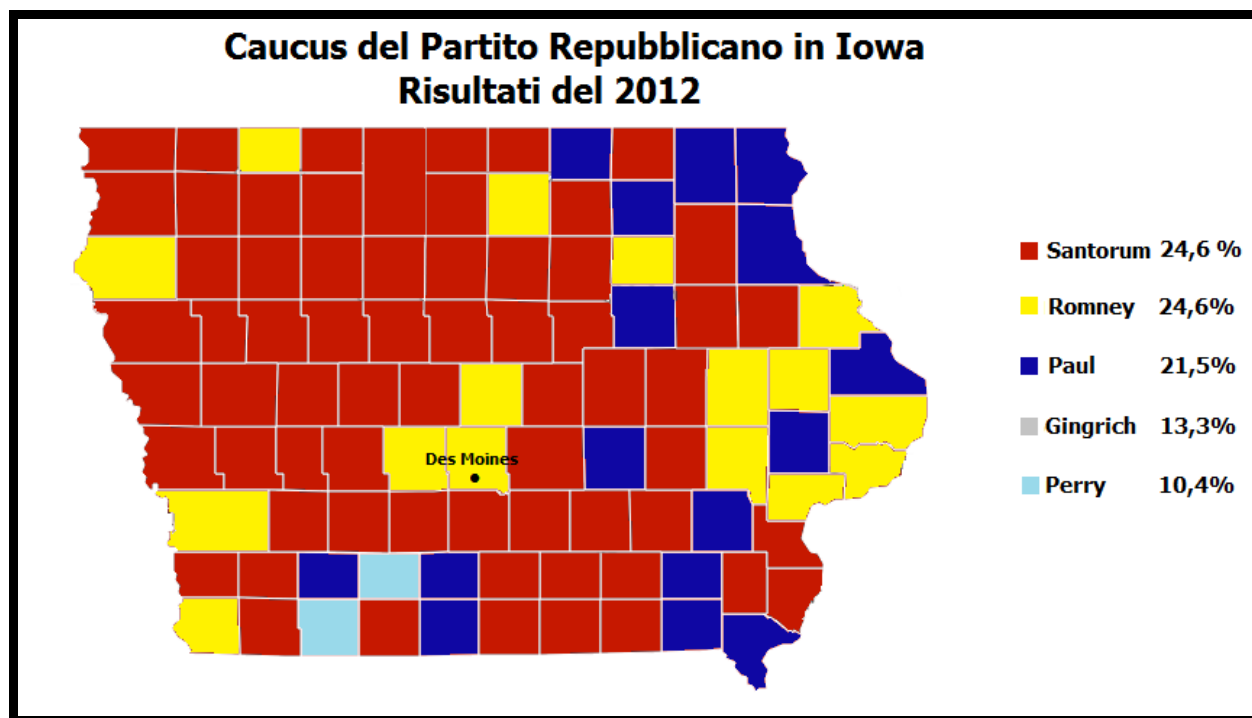
Hillary Clinton, dal canto suo, trovandosi nella posizione di super-favorita, ha cercato, nel corso di tutta la campagna elettorale, di non disperdere troppo il vantaggio accumulato. Clinton ha puntato molto sulla sua esperienza, mettendo sempre in primo piano le sue doti di politico di livello internazionale ed ha potuto contare inoltre su una vasta rete di comitati già perfettamente operanti su tutto il territorio degli Stati Uniti. Clinton ha inoltre goduto dell'appoggio di numerosissimi finanziatori, anche se le relazioni tra Clinton e la grande finanza hanno indebolito la sua immagine di politico affidabile, minando così in maniera sensibile la sua popolarità. Sanders, al contrario, è riuscito ad ottenere un clamoroso successo in termini di fondi raccolti senza mai ricorrere ai Super PAC, ovvero i comitati di raccolta fondi che non contribuiscono direttamente alla campagna dei singoli candidati ma che hanno la possibilità di raccogliere fondi in maniera illimitata proprio in virtù della sentenza succitata, e per tale motivo sono considerati, agli occhi di Sanders, come simbolo di corruzione e segno del degrado della stessa democrazia statunitense. Solo nelle prime ventiquattro ore successive alla proclamazione della sua candidatura, annunciata il 30 Aprile 2015, Sanders ha raccolto 1,5 milioni di dollari, ben più di quanto avevano fatto tutti i candidati repubblicani messi insieme. Ciò che più ha colpito della campagna di Sanders è stata la capacità di attrarre donazioni da un numero impressionante di “*small donors*”, ottenendo il record di 1,3 milioni di donatori nel mese di Gennaio e ben 75 milioni di dollari di finanziamento in totale prima del caucus dello Iowa. L'entusiasmo per la candidatura di Sanders è cresciuto ulteriormente quando il gap nei sondaggi si è ridotto a pochi punti percentuali nei primi Stati in cui si vota, ed addirittura, nella simulazione della Western Illinois University, famosa per non aver mai sbagliato una previsione, Sanders è dato come vincitore alle elezioni generali con ben 404 voti al Collegio Elettorale. L'unico vero ostacolo concreto alla scalata di Hillary Clinton alla nomination presidenziale, sembra essere rappresentato tuttavia dal cosiddetto scandalo del “*mailgate*”: quando era Segretario di Stato, Clinton utilizzò infatti un account di posta elettronica privato del dominio “.clintonemail.com” per la corrispondenza di lavoro, anziché, come da protocollo, un account del dominio governativo “.gov”. Lo scandalo vero e proprio sarebbe emerso solo nel Febbraio del 2015, allorquando il Dipartimento di Stato americano aveva chiesto di ottenere l'intera corrispondenza di Clinton per una ricognizione. Clinton ha sempre sostenuto di non aver ricevuto o inviato materiale “riservato” nel suo account privato, anche se il 30 Gennaio 2016 è emerso che 22 email rientrassero invece in quella categoria. È pur vero che lo stesso Sanders, nel primo dibattito televisivo dei democratici, aveva cercato, quasi inaspettatamente, di minimizzare quello che all'opinione pubblica appariva ormai come un tentativo dei repubblicani di discreditarlo il loro avversario più temibile, ma lo scandalo potrebbe creare qualche problema nel prossimo futuro per la candidata democratica,

posto che un'incriminazione metterebbe chiaramente fine alla sua corsa alla nomination.

Sul fronte repubblicano invece, i due maggiori sfidanti al caucus dello Iowa sono stati Donald Trump e Ted Cruz. Il primo, partito senza alcuna esperienza politica, è riuscito a rivoluzionare completamente la campagna dei repubblicani, spostando anzi il baricentro della contesa verso l'estrema destra e costringendo i suoi avversari ad una rincorsa verso l'elettorato più radicale. I modi spesso violenti e la dialettica populista ma efficace di Trump hanno messo in rilievo le grandi doti comunicative e l'eccellente capacità di sfruttare il mezzo televisivo più che la concretezza delle proposte politiche di quest'ultimo. Trump è apparso per lungo tempo il favorito per la nomination, nonostante molti analisti abbiano predetto un suo progressivo "sgonfiamento". Eppure Trump gioca molto con la sua immagine di "impresentabile", ridicolizzando sistematicamente ai dibattiti televisivi gli avversari, sia all'interno del Partito Repubblicano che al di fuori di esso, offendendo continuamente i giornalisti, e prendendosi la ripretatamente con gli immigrati, le donne, i musulmani, gli omosessuali e perfino i disabili. Le proposte di Trump, spesso al di fuori di ogni decenza, come quella di chiudere le frontiere per i musulmani (anche se cittadini americani) o quella ancora di costruire un muro al confine col Messico e rimpatriare tutti gli immigrati irregolari, hanno messo in seria difficoltà gli altri candidati repubblicani, spesso incapaci di reagire alle provocazioni del magnate newyorchese. Il GOP è stato così preda di una vera e propria spirale estremista che ha rimesso in gioco la stessa natura del partito. I candidati alla nomination repubblicana hanno infatti inscenato una affannosa gara per dimostrare chi sapesse incarnare i veri valori repubblicani, ma così facendo ha prevalso progressivamente il profilo più conservatore ed intollerante del partito. Ted Cruz ha sostenuto ad esempio, durante il dibattito televisivo dei repubblicani di metà Gennaio, che Trump fosse legato ai "valori di New York", espressione piuttosto controversa se non proprio bizzarra, con la quale intendeva definire quell'insieme di valori di stampo "*liberal*" (da intendersi nella sua accezione puramente statunitense) avversi invece a quelli dei veri repubblicani. Trump ha avuto vita facile contro un attacco del genere, rispondendo semplicemente che i "valori di New York" sono quelli espressi dai cittadini newyorchesi subito dopo l'attacco dell'11 Settembre, e così facendo ha costretto l'avversario all'applauso, consolidando così la sua immagine di candidato "inattaccabile". Trump sembra voler scalzare quella che è la posizione di Ted Cruz nel Partito Repubblicano, ovvero quella dell'estremista di destra pronto a smantellare tutto quello che è stato messo in piedi da Obama, visto dal *Tea Party*, ovvero dall'area libertaria e ultraconservatrice del Partito, come fonte di ogni male in America. Il candidato di origini cubane, è sempre stato invisibile all'establishment del Partito che è decisamente più moderato rispetto alla base e che sembra maggiormente propenso ad appoggiare in tal senso l'altro candidato di origini cubane, Marco Rubio, considerato da molti invece come il più "presidenziabile" tra i candidati repubblicani. La clamorosa risalita nei sondaggi di Cruz in Iowa lascia pensare che il senatore texano sia il vero anti-Trump, anche se, sul lungo termine, se i sondaggi – tutti favorevoli a Trump – saranno smentiti, la nomination potrebbe essere giocata invece al centro, dove invece il candidato potenzialmente più temibile anche per lo stesso Rubio, sembra essere il ben più moderato Kasich.

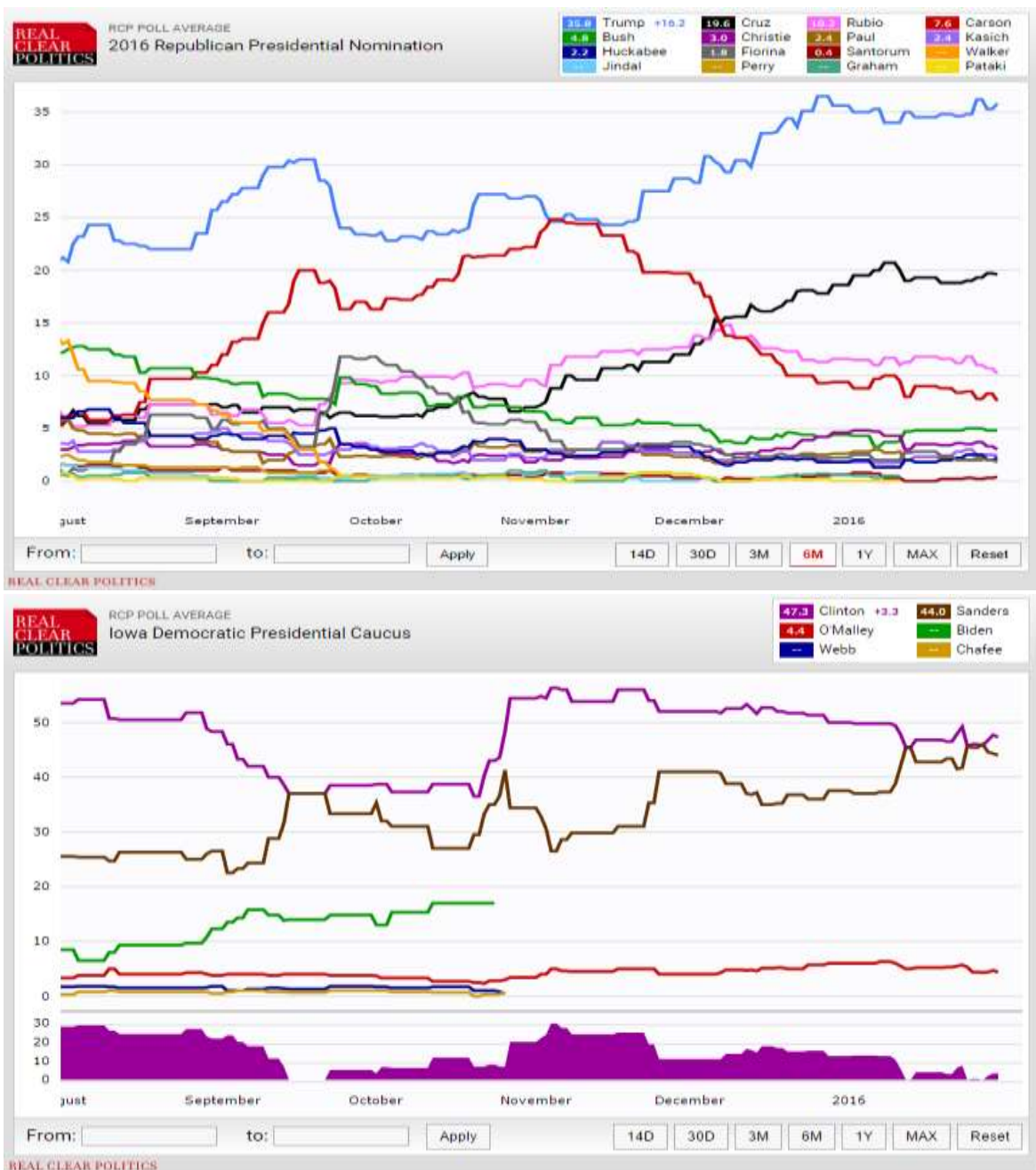
5. I precedenti caucuses in Iowa

Lo Iowa è uno Stato storicamente dominato dal Partito democratico, sebbene negli ultimi anni abbiano prevalso i repubblicani sia alle elezioni governatoriali che a quelle della Camera dei Rappresentanti del Parlamento statale. L'attuale governatore dello Iowa è Terry Branstad, un repubblicano, riconfermato dopo il mandato del 2010. Alle elezioni del 2014, nelle quali erano in palio venticinque seggi da Senatore e tutti i cento seggi della Camera dei Rappresentanti del Parlamento dello Iowa, hanno visto da un lato i repubblicani ottenere una maggioranza di 57 seggi, con un incremento di quattro seggi rispetto alla precedente Legislatura, mentre dall'altro, i democratici hanno mantenuto la maggioranza (per due soli seggi) al Senato, evitando così che i repubblicani ottenessero la cosiddetta “*trifecta*”. Nelle precedenti elezioni presidenziali invece, il caucus democratico in Iowa è stato dominato chiaramente dal Presidente uscente, Barack Obama, che correva “*unopposed*”, mentre tra i repubblicani emerse, per soli 34 voti, Rick Santorum, seguito a pari percentuale di voti da Mitt Romney ed in terza fila da Ron Paul. L'affluenza fu piuttosto bassa, e votarono solo il 19,8% degli elettori Repubblicani registrati al partito. La bassa affluenza ai caucus dello Iowa è dovuta essenzialmente al fatto che l'impegno richiede una forte volontà di partecipazione, per la complessità del processo in sé e per i tempi piuttosto ristretti stabiliti da ciascun partito, senza tener conto che molti *precinct caucuses* sono spesso ben lontani dalle residenze di alcuni potenziali elettori.



6. I sondaggi sulle intenzioni di voto in Iowa

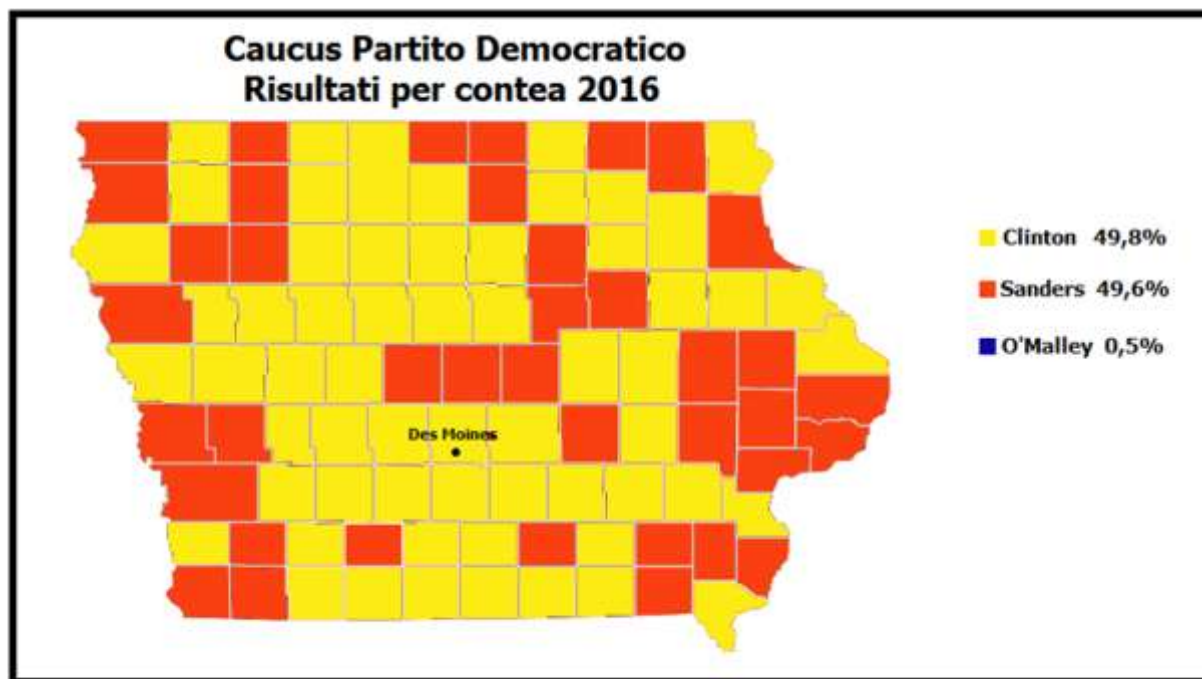
L'ultimo sondaggio del *Des Moines Register*, la maggiore testata giornalistica dello Stato dello Iowa, condotto da Ann Selzer, una delle più affidabili pollster sui caucus dello Iowa, tenuto il 30 Gennaio 2016, due giorni prima dei caucus del Partito Repubblicano e del Partito Democratico, aveva previsto che Donald Trump avrebbe vinto il caucus repubblicano con il 28% dei voti, seguito da Ted Cruz al 23%, mentre sul fronte democratico, Clinton avrebbe condotto in testa con il 45% delle intenzioni di voto, seguita da Sanders al 43%. I sondaggi di Selzer sono sempre stati accurati dal 1988, anche se nel 2012 non riuscì a prevedere la vittoria di Santorum.



Dalle medie dei poll raccolti dall'aggregatore *Real Clear Politics*, si può osservare come la lotta tra Sanders e Clinton sia stata molto serrata negli ultimi sei mesi e abbia visto una sostanziale rimonta del Senatore del Vermont, mentre O'Malley è rimasto molto indietro. Sul fronte repubblicano, invece, la rimonta di Cruz non dovrebbe stupire più di tanto, tenendo conto del fatto che in Iowa gli elettori repubblicani sono più propensi a votare i candidati più vicini al credo evangelista, come è stato il caso con Santorum nella tornata del 2012.

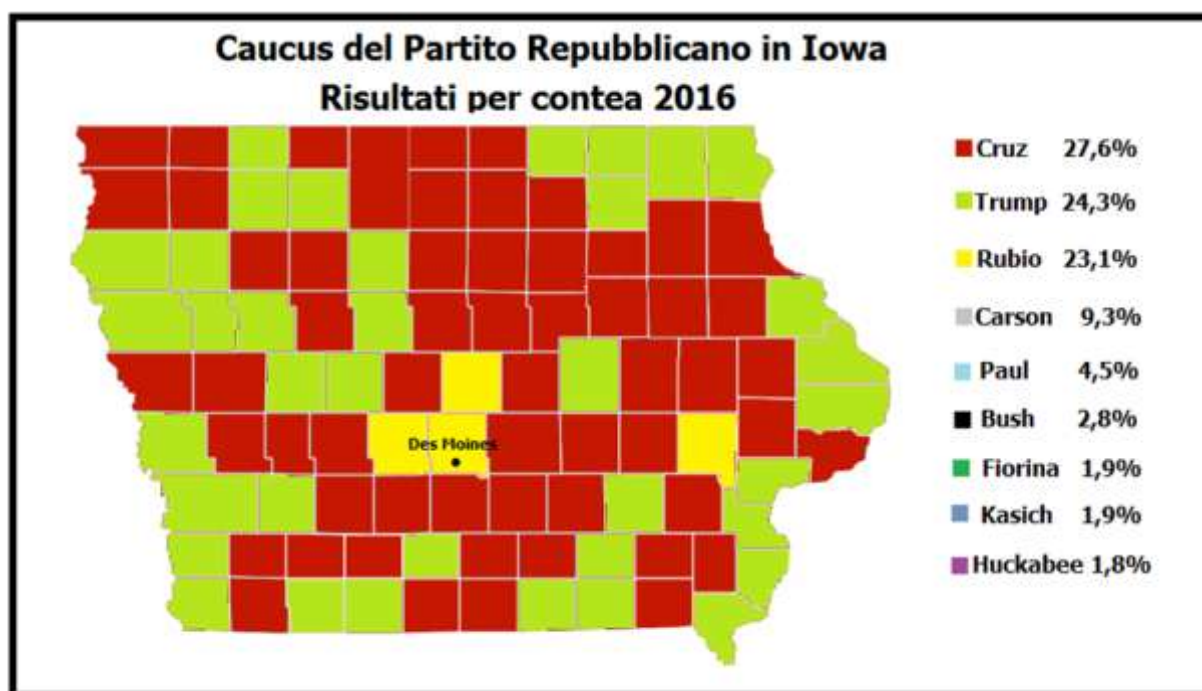
7. Analisi del voto dei caucus in Iowa del 1° Febbraio 2016

Nel pomeriggio del 2 Febbraio sono stati rilasciati i risultati ufficiali dei caucus in Iowa. Tra i Repubblicani, è emersa una vittoria non proprio scontata di Ted Cruz ed un ben più clamoroso terzo posto di Marco Rubio, preceduto per pochi voti da Trump. I caucus dei democratici si sono risolti invece con un sostanziale pareggio tra Clinton e Sanders, capaci di raccogliere rispettivamente il 49,8% ed il 49,6% dei voti (49,84% contro il 49,59% secondo l'ultima revisione effettuata il 7 Febbraio).



I vincitori “moralì” dei caucus in Iowa sembrano pertanto essere Bernie Sanders, per quanto riguarda i democratici, e Marco Rubio, per quanto riguarda invece i repubblicani. La prospettiva che le prossime elezioni presidenziali possano essere contese da un politico autodefinendosi “socialista” ed il figlio di due immigrati cubani non potrebbe che giovare in maniera significativa alla democrazia statunitense. Il primo ha consolidato la rimonta in Iowa riuscendo a sfiorare il pareggio, ottenendo così 21 “pledged delegates” contro i 23 di Clinton. O'Malley, invisibile ai sondaggi, si è finalmente ritirato dopo una campagna disastrosa ed un risultato ai caucus dello Iowa

deludente ma comunque largamente atteso. Interessante sottolineare il fatto come Clinton sia riuscita ad ottenere alcuni delegati grazie al lancio di una moneta in ben sei caucus. In caso di pareggio infatti, si può ricorrere a questo metodo, non convenzionale altrove, ma già largamente utilizzato in precedenza negli Stati Uniti nell'ambito dei caucus per le nomination presidenziali, un metodo che rende sicuramente ben più dubbia la democraticità dell'intero processo dei caucus, che già di per sé appare ampiamente dis-rappresentativo sia per il criterio di selezione adoperato, sia per il basso livello di affluenza che caratterizza questo tipo di "elezioni" infra-partitiche.



Sanders è riuscito ad ottenere l'84% del voto dell'elettorato ricompreso nella fascia di età tra i 18 ed i 30 anni, nonché il 58% dei consensi da parte dell'elettorato di età compresa tra i 30 e i 44 anni, sebbene tali fasce di età costituiscano rispettivamente il 18% ed il 19% del totale dell'elettorato democratico recatosi ai caucus dello Iowa. Il Senatore del Vermont primeggia anche tra l'elettorato con un più basso reddito, avendo ottenuto il 57% dei voti dagli elettori con un reddito inferiore ai 30.000\$, ed il 50% dagli elettori ricompresi invece nella fascia di reddito compresa tra i 30.000\$ e i 49.999\$, laddove in quest'ultima categoria Clinton si è fermata al 47%. Sul piano politico, Sanders ha ottenuto una maggioranza schiacciante tra gli indipendenti (69%) ed il 58% delle preferenze degli elettori "very liberal", ovvero quelli collocati più a sinistra nello spettro ideologico del Partito Democratico. Al contrario Clinton ha ottenuto una maggioranza di voti tra le donne, tra l'elettorato con un più alto livello di reddito, tra l'elettorato compreso nelle fasce di età superiori ai 44 anni e tra gli elettori ideologicamente collocati al centro.

Sul fronte Repubblicano, Rubio invece ha rischiato di sorpassare Trump, per il quale un terzo posto avrebbe costituito una sicura disfatta mentre la vittoria di Cruz conferma in buona sostanza il

peso determinante dell'elettorato protestante evangelico nel piccolo Stato del Midwest. Il terzo posto di Rubio può valere pertanto come un primo posto e pertanto costituire il momentum del senatore della Florida così come allo stesso modo il deludente 2,8% di Bush equivale ad una vera e propria catastrofe, poste le enormi risorse spese dall'ex governatore della Florida lungo tutta la campagna elettorale, mentre la non-vittoria di Trump potrebbe pesare nel proseguo della nomination e dar ragione a chi parlava di un suo progressivo sgonfiamento. È pur vero, d'altro canto, che candidati come Bush, Trump e la stessa Clinton sul fronte democratico, non devono temere di perdere punti nei primi Stati o di non vincere in Iowa ed in New Hampshire, né tantomeno devono temere di lasciare ai candidati minori il "*political momentum*", poiché un risultato inferiore alle aspettative, negli *early States*, non pregiudica affatto le enormi finanze di cui questi dispongono. I candidati minori, è il caso di Christie, che ha raccolto solo 1 milione di dollari in tutta la campagna elettorale, e quello di Kasich, rischiano invece di perdere la fiducia dei finanziatori e del loro stesso staff in caso di non-vittoria nei primi Stati. I membri dello staff di un candidato tendono infatti a "spostarsi" anche in piena fase di nomination verso i candidati con maggiori probabilità di successo, proprio perché, banalmente, solo questi ultimi sono in grado di pagarli.

Il momentum guadagnato da Rubio potrebbe essere un'arma a doppio taglio, se le aspettative di voto sul candidato di origini cubane dovessero sgonfiarsi in New Hampshire, dove un terzo posto o un risultato peggiore del terzo posto potrebbe annullare l'eccellente risultato ottenuto in Iowa. Per quanto riguarda i repubblicani, la distribuzione del voto tra le varie fasce di elettori appare maggiormente frammentata, posto che, come visto, il caucus ha visto correre ben nove candidati. Ted Cruz primeggia sia tra l'elettorato femminile che tra quello maschile, avendo ottenuto rispettivamente il 29% ed il 27% dei consensi da queste categorie di elettori. Cruz ha inoltre la maggioranza dei voti dell'elettorato di tutte le fasce di età ed ha ottenuto inoltre una significativa maggioranza tra i "*very conservative*", ovvero la fascia di elettorato collocata più a destra nello spettro ideologico del Partito Repubblicano, con il 44% delle preferenze. Sul fronte religioso, Cruz ottiene il miglior risultato tra gli evangelici, ottenendo circa un terzo dell'intero voto protestante. Rubio ha ottenuto i maggiori voti dall'elettorato "conservatore", che rappresenta il 45% dell'elettorato repubblicano in Iowa, laddove gli ultraconservatori che hanno appoggiato Cruz costituiscono invece il 40% dell'elettorato repubblicano dello Iowa. Sul piano dei programmi politici, Cruz ha convinto maggiormente gli elettori per le sue proposte legate alla lotta al terrorismo e per il suo convinto anti-statalismo. Rubio invece ottiene i maggiori consensi per le sue proposte economiche, mentre Trump ha ottenuto il 44% dei consensi per le sue proposte relative all'immigrazione, anche se quella fascia di elettori non rappresenta che il 13% del totale di coloro che hanno partecipato ai caucus.

La schiacciante presenza di bianchi evangelisti nello Stato dello Iowa non permette di fare alcuna considerazione circa la reale forza dei due candidati nell'ambito dell'elettorato afroamericano, di quello ispanico e di quello composto da religioni differenti da quella protestante. Il risultato del caucus dello Iowa in tal senso non può essere considerato come rappresentativo dell'elettorato nazionale, né per quanto riguarda il Partito Democratico né tantomeno per quanto riguarda il Partito Repubblicano.

Il dato sicuramente più significativo relativo ai due caucus, è quello dell'affluenza. Hanno partecipato infatti ai caucus dei repubblicani circa 180,000 votanti, un record per il Partito Repubblicano in Iowa, mentre i democratici si sono fermati a 171.109 partecipanti, meno dei 239.000 che avevano votato nel 2008 ma decisamente molti di più dei soli 25.000 che avevano partecipato al caucus del 2012 nel quale era stato riconfermato il Presidente uscente Barack Obama. In linea generale l'affluenza è stata inaspettatamente alta, tenendo conto che dal 1964, agli appuntamenti presidenziali negli Stati Uniti si viaggia sempre ben al di sotto del 60%. Bisogna infine tenere conto che, sebbene per motivi opposti, un'alta affluenza tenderebbe a sfavorire Trump, tra i repubblicani e a favorire invece Sanders e che in tal senso, se il trend fosse confermato, potrebbe avere ripercussioni già in New Hampshire, dove nell'ultima tornata, alle primarie del 2012, l'affluenza fu più del doppio rispetto allo Iowa, nonostante, come visto, quest'ultimo abbia il doppio degli abitanti dello Stato del New England

Bibliografia

- G. CONTI, “Recensione a M. Youn, *Money, Politics and the Constitution. Beyond Citizens United*, New York: The Century Foundation Press & Brennan Center for Justice at NYU School of Law, 2009”, in *Nomos – Le Attualità nel Diritto*, vol. 3/2012.
- R. COOK, “*United States Presidential Primary Elections, 1968-1996: A Handbook of Election Statistics*”, Washington, D. C.: CQ Press, 2000;
- G. DAVIES & J. E. ZELIZER, “*America at the Ballot Box: Elections and American Political History*”, University of Pennsylvania, 2015;
- J. D. DAVIES, “*U.S. Presidential Primaries and the Caucus-Convention System A Sourcebook*”, Westport, CT.: Greenwood Press, 1997;
- T. DONOVAN, D. REDLAWSK & C. TOLBERT, “*The 2012 Iowa Republican Caucus and Its Effects on the Presidential Nomination Contest*”, in *Presidential Studies Quarterly*, vol. 44(3), pp. 447-466, 2014;
- C. C. HULL, “*Grassroots Rules: How Iowa Caucus Helps Elects American Presidents*”, Stanford: Stanford Law and Politics, 2008;
- J. KRAUSS, “*Iowa Caucus*”, in *Encyclopedia of U.S. Campaigns, Elections, and Electoral Behavior*, 2008;
- W. T. K. NUGENT, “*Progressivism: A Very Short Introduction*”, Oxford & New York: Oxford University Press, 2010;
- D. P. REDLAWSK, C. J. TOLBERT & T. DONOVAN, “*Why Iowa? How Caucuses and Sequential Elections Improve the Presidential Nominating Process*”, University of Chicago Press, 2011;
- J. C. SKIPPER, “*The Iowa Caucuses: First Tests of Presidential Aspiration, 1972 – 2008*”, Jefferson, N.C.: McFarland & Co., 2010;

- P. SQUIRE, “*The Iowa Caucuses, 1972-2008: A Eulogy*”, in *The Forum: A Journal of Applied Research in Contemporary Politics*, vol.5(4), 1-9;
- H. WINEBRENNER & D. J. GOLDFORD, “*Iowa Precinct Caucuses: The Making of a Media Event*”, University of Iowa Press, 2010.